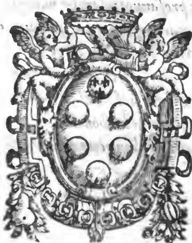
ORATIONI
DI PIERO RECVPERATI, ET LORENZO GIACOMINI:

Nel rendere, e pigliare il Consolato della loro Academia.



ALLO ILLVSTRISS. ET ECCEL.
S. Il S. Francesco Medici, Principe di Fiorenza
ET SIENA.





IN FIORENZA
Appresso i Giunti, M D L X V I.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AD FRANCISCVM
Medicem Florentiæ, & Sena rum Principem.



HEu, iuste Princeps Hesperiæ decus,
Prostrata virtus immerito iacet:
Heu spreta, tum neglecta cunctis,
Cogitur in tenebris latere.
Heu splendor eius priscus, & ille honos
Deletus omnis. nunc odio graui
Vulgus profanum ipsam & malignum
Persequitur, fugat, atque spernit:
Tu extollis vnus Pieridum sacros
Princeps alumnos; tu colis, & foues
Doctos; Sacerdotesque Phœbi
Magnifico cumulas honore.
Nostri laboris spes bona certaque
Francisce, cœptis annue tu meis;
Nec deneges nobis fauorem;
At studia hæc foueas honesta.

Laurentius Tebaldutius Iacomininus.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTIS. SIGNORE IL S. FRANCESCO MEDICI

Principe di Fiorenza, e Siena.



LTRE Al comune, & vniuersale vfficio, Illustris. & Eccel. Principe, che à tutto l'humano genere per legge di Natura generalmente si dee; à quello osseruare è ciascuno particolarmente tenuto, & obligato, che ò a Iddio ottimo, ò al Padre, o al giusto Principe è debito, e di ragione si richiede gli sia dato da noi. Onde io, che a tale obligo satisfare bramo, ingegnandomi (poiche perfettamente non m'è ancora permesso) almeno in quei modi cio esseguire, che alle mie debili forze sono conceduti; hauendo primieramente alli mesi passati satisfatto in parte di tale vfficio all'Eccel. Padre vostro, in presentando à S. E. I. le primitie del mio ingegno, al presente mosso, e costretto dalla cagione medesima, il secondo mio frutto à V. E. I. debitamente offerisco, sotto la sicurissima ombra sua difeso, & all'honoratissimo nome di quella meritamente dedicato; come à quello, dal quale ogni nostro beneessere, aguisa che da vno abondantissimo, e copiosissimo fonte d'ogni felicità, debbe deriuare, e dependere. Il qual frutto se bene per la grandezza di V. E. I. non sarà mai abastanza degno di essa, e delli infiniti meriti suoi (per i quali riconoscere con qualche segno di humanità non si dee perciò lasciare uia alcuna, con tutto che perfetta-

mente non si possa) nondimeno quella rara Benignità, e singolarissima Humiltà, come ueramẽte opra diuina in vn tanto Principe marauigliosissimamente lodata, & ammirata, nella quale sola questa, & altra volta confidato mi sono; mi ha in tal maniera inanimito, che non ho temuto, offerirgli questo mio dono, quãtunque piccolo, e poco di lei degno, d'una mia oratione in pigliare il Consolato della nostra giouine Academia, insieme cõ vn'altra di quello, che à me lo ha reso, e con quella insieme alcuni pochi versi di amendue sopra il medesimo soggetto, composti solo per essercitarci, come habbiamo in costume e d'obligo, non tãto nella materna, ma ancora nella Greca, e Latina lingua. Per la qual cosa ringratiando infinitamente il grande Iddio, che di cosi benigno Principe ne ha fatto gratia, sotto la cui ombra sicuramente, e con ferma speranza d'ogni sorte di fauore habbiamo larghissima cõmodità d'essercitarci nelle arti liberali, e degne dell'huomo nato nobile; lo prego appresso con tutto il core, al mio ingegno doni tanta prontezza, che quãto haurò profittato in queste Lettere, tutto spenda in seruigio di V. E. I. che tale gratia, intra le cose humane da me piu che altro bramata, ottenẽdo, mi riputerò allhora felicissimo, come quello, che harò ottenuto il fine di tutte le mie fatiche, quali io porto nella puerile età uolentieri con ogni studio, nõ per altra cagione, che per dedicarle tutte à V. E. I. alla quale basciando humilmẽte la mano, prego la diuina Prouidẽza gli doni perpetua felicità. Alli. xxix. d'Agosto. M. D. LXVI.

Seruitore di. V. E. Illustriss.

Lorenzo Giacomin.

ORATIONE
DI PIERO RECVPERATI IN LASCIANDO IL SVO CONSOLATO DELL'ACADEMIA De Lucidi di Fiorenza.
A di. 24. d'Agosto. M D L X V I.

Dimostrasi la uera Religione, e la uera Sapienza, douersi seguitare dall'huomo.





ONVENEVOLE Cosa è nobilissimi Academici, che, si come il ragioneuole huomo da quello, che di tutto è facitore, tiene, & ha incontanente il suo piu nobil principio, parimente ancora al medesimo, alla cui similitudine egli è fatto, tengha in tutta la uita sua, & in ciascheduna sua attione uolto il suo fine. Onde chiaro e certissimo viene ad essere, qualmente tutto il genere humano cercar dee di ottenere (se però scintilla alcuna d'humanità nel suo petto è ascosa) la Religione in prima; quale il sommo e grande Dio, per essere dall'huomo e conosciuto, & amato, per propria e naturale sua perfettione le diede: dipoi la uera Sapienza, la quale uenisse a scoprire à quelli la strada della vita, e della salute insieme. E di qui auuene, che la maggior parte degl'huomini (per non dir tutti) fortemente per lo addietro ingannati (sendo pure che l'una senza l'altra in verun modo stare non possa) altri, solo alla Religione ogni lor cura ponendo, lasciauano da parte la vera Sapienza: altri di poi per lo contrario, niente della Religione curandosi, solo alla Sapienza

pienza (ma uana e fallace) attẽdeuano. E per questa cagione, come q̃lli, ch'erano ingãnati (a guisa che la pestifera Hidra di molte teste ne nostri miseri tẽpi molti ne ingãna) ueniuano ad incorrere in molte e varie sorti del culto Diuino; culto nõ gia, ma Idolatria ueramẽte; sẽdo essi di Sapienza totalmẽte priui, quale se in se ritenuta hauessero, haurebbero conosciuto in modo alcuno nõ potere essere tanti Dei, quãti essi facilmente s'imaginarono: ò se possedeuano la Sapienza sola, & à quella ogni loro studio poneuano, indarno ad affaticare si ueniuano, hauendo la Religione dell'altissimo Dio del tutto sprezzata, la quale sola alla scienza del vero condurre li potea. E questo fu, che quegli, che l'una senza l'altra possedeuano, seguiuano vna uita al tutto dell'huomo indegna e d'infiniti errori ripiena, essẽdo tutto l'ufficio e uerità dell'huomo solamẽte in amendue queste conchiuso, l'una non mai dall'altra disgiunta, o separata. E di qui è, che non resta piu luogo di merauigliarsi ad alcuni, se quelli antichi Teologi appresso i Gẽtili, che senza il uero Dio somma Sapienza uolsero conoscere Dio, caddero in tanti errori, ne mai conobbero la uera Religione, e quelli primi Filosofi, che senza il culto Diuino volsero insegnare al mondo la Sapienza, non la trouarono mai; anzi sẽpre intra liti e questioni continouamente trauagliando, affaticarono in infinito i loro ingegni; chi una, chi altra cosa ponendo per sommo bene. Non dunque ammaestrati da i Gentili, che con gl'infermi occhi dell'infedeltà loro, à guisa di Semele, soffrire non potendo la splendidissima luce del potentissimo Gioue, da quel soprabbondãtissimo raggio di diuina gloria restarono oppressi; Non guidati e retti da qual si uoglia altri adoratori de' falsi Dei, che a guisa del temerario Icaro abbandonate le paterne vestigie, cercando Dio senza Dio, troppo alto da se stessi alzarsi volendo, le incerate piume a' cocenti vapori dello splendidissimo Sole lassate liquefare, colla troppo alta superbia de' loro alteri ingegni troppo altamente penetrare desiando si attuffarono miseramente nelle profondissime onde, non del mare Icario; ma d'un

certissimo errore, inuiluppandosi in quello in infinito. Ma per fede asicurati, e fatti certi del vero dall'Incarnato Verbo, dal figlio dell'eterno padre; e da' Vicarij suoi e sacri ministri hauẽdo, e la Religione insieme, e la Sapienza uera, e non fallace ot tenuta, felici douiamo tenerci; et allhora di cosi alta degnità andarne veramente altieri, quando dentro al sentiero di quella non senza grandissimi frutti, & infinito guadagno cãminere mo. Signoreggia la vera Religione, & è padrona e signora di tutte le cose.

O fidanza gentil chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato hauer'soggietto,
E'l Ciel tener'con semplici parole;

Non altramente, che quel feroce Guerriero tanto amico a Dio, accio la sopraueg nente notte, che gia si auuicinaua, non le togliesse la vittoria cõtro al nemico (e chi mai cosi gran dono, e gratia haurebbe altri, che vn'simile à questi?) comandò al Sole arditamente, che egli si fermasse. Il Sapiente altresi, quando con Dio è congiunto, quanto egli risplenda, e quanto sia grande il suo imperio, questo il vi dimostra, il sedere, che finsero i Poeti, di Pallade allato à Gioue, & hauere i piu uicini honori appresso a quelli. la cui eccellenza non solo dalle non ragioneuoli creature ne distingue, ma tronca altresi il fatale filo dell'insatiabile morte, tenendo in perpetua fama viui per infino all'ultima posterita i suoi possessori; e la quale sola piu volentieri da Dio ne è conceduta, quando con certa, e sicura fiducia le è domandata, che qual si uoglia altro bene; Peroche in comparatione di quella niente vale. come bene in quel Sapientissimo Re appresso gl'Hebrei a pieno gia si pote conoscere, quãdo alla Regia degnità innalzato, nõ perciò che infinito oro, e ricchezze possedeua, di che fu oltre modo abbondantissimo; ma per l'ammirabile Sapienza, che per tutto, come ardentissima luce, risplendea; e risonaua, come chiarissima tromba; mosse infino dalle Orientali parti, e da' piu felici Regni etiamdio i piu delicati petti à vdire la sua marauigliosissima Sapienza. Io

dunque

dunque, che col Consolato insieme deporre ancor debbo la frequenza di voi, nobilissimi Giouani, non gia con l'animo, se bene con la presente conuersatione, che altro lasare ui debbo, o posso in ricordanza, che quello istesso, che con uoi tanto humanamente conuersando ho per infino à questa età, qual uoi ancora, da chi ne è stato scorta e guida, sempre imparato: cioè Tutto il scopo, il fine, & il principale intendimento intorno all'acquisto della Sapienza altro non sia, che la vera e sincera Relligione, non dietro alle vestigie di quei, che da quella impiamente hanno smarrito il cămino, e tralignato, ma come pietosissimi figli seguendo l'orme degl'ottimi e religiosissimi padri uostri, con l'aiuto delle buone discipline, e della Sapiēza ui apriate la strada alla certa e ferma gloria intra gl'altri huomini, e suso nelli alti Cieli ui apparecchiate la stanza all'immortalità e uisione del l'altissimo. Imperoche non ha giamai il Sapiētissimo Dio, d'ogni scienza abbondantissimo fonte e dell'istessa verità l'istesso autore, non ha (dico) à sdegno, ne vile reputa l'humana Sapiēza (come il benigno Signore le sue ancelle) qualūque volta ad essa, non quale a principale fondamēto, ma, come a ministra e serua di quella piu alta e diuina, studiosamēte si attenda: la doue non il solare raggio scorga in faccia la debile & inferma luce del tenero ingegno, ma la sembianza di quelli, a guisa che in vn chiaro e limpido fonte rappresentata, cōtempli; per alzare quindi i gia assuefatti occhi alla piu lucente sfera del chiarissimo splendore della diuina scienza, dentro alla quale, rimossa ogni scura nube, e le piu folte tenebre da noi scacciate allhora il purissimo Sole veder posiamo. Di questa ne hareno pure largo riconoscimēto, e sicuro guiderdone dal grande Dio, se sopra spesa sia a l'uno e l'altro talēto della nuoua e uecchia Legge, da toci nella cura del misero huomo, caduto nell'insidie de' micidiali ladroni, e con atroci piaghe da quegli lasciato per morto; i quali altro non sono, che i non regolati affetti i disordinati appetiti, i sentimenti auuersarij alla ragione, che del cōtinouo con la fiamma de' mali desiderij, con l'impeto delle ingorde voglie, con

con il foco dell'insatiabile e mai sempre crescente idropisia, & accidia loro, aguisa del fiero mōstro di tre teste Cerbero cane, con tre bocche cōtinouamente latrando ne incende, ne forza, e ne trafigge. Quanto dunque alla cura di questo huomo, d'ogn'intorno di cosi potenti nemici circondato, è cosa piu ardua e difficile lasciare le cose consuete e presenti, doue imprigionar ne in perpetuo vorrebbe il fiero nemico; e riuoltarsi alle superiori, e migliori, la doue la ragione e l'intelletto ne guida; e quanto piu malageuole cosa è a l'uno e l'altro esser'intēto; cioè alle mortali cose, & alle diuine; e nella elettione del'uno perdēdosi l'altro, cō tanto maggiore studio per la elettione del meglio, la Sapienza diuina seguire si dee da voi, e per l'altro scacciare, come, con le proprie armi superato e uinto, bisogno è prēdere l'humana. Onde sciolti dal graue e periglioso sonno dell'ignorāza, ne inuiluppati nelle tenebre di quella, ne meno precipitati nella morte, conciosiache non vi manchi per cotal guisa il modo di conseguire l'immortalità, diuerrete con merauiglioso diletto contemplatori delle cose diuine (il quale è vero e proprio vfficio dell'huomo) & in cōtemplar quelle di tal merauiglia ripiene, conoscierete felicissimamente il vostro autore. Il quale precetto, perche molto meglio da quelli l'imparerete, il quale voi ui hauete eletto, che a uicēda regga ancora egli la parte di quel peso, che io sono i pūto à douerli di buono animo rēdere: e ciò farete tāto maggiormēte, quāto piu possono muouere l'essēpi, che le parole: Perciò senza piu altro à uoi dire intorno à questo, saluo che ricordarui l'obbediēza, dalla quale sola (noi bene per pruoua dirui possiamo) e non d'altronde, harete vn tanto bene: Et à voi voltatomi honoratissimo, e degno d'ogni horreuole titolo per le virtù vostre, Messer Lorenzo carissimo, si come dal vostro uirtuosissimo fratello alle mie debili spalle fu vn cotanto vfficio raccomandato, cosi io alla nobilissima casa uostra, atta di gia non à queste giouenili fatiche, ma a piu graui imprese, che questa al presente non è; volentieri lo rendo; contento & allegro in questo, che con tanto felice fine confer-

mato gia sia lo scambieuole amore, contratto insieme nella cõmune institutione, e sigillato al presente dalla scambieuole volontà, scorta di gia e veduta, per quanto habbiamo insieme possuto, in tale amministratione, che io vi lascio. Alla quale se bene per antica consuetudine alcune parole, e per ornamento di voi, e per esortatione à tale fatica, aggiugner deurei: tutta volta l'una, come souerchia, sia con miglior consiglio da me lasciata da parte, essendo voi per vostra propria gloria pur chiaro assai; dell'altra, come non necessaria, niente mi prenderò di fatica, non hauendo bisogno, chi per se al correre è incitato, che al suo corso gli si aggiunga altro sprone; qual siete voi propriamente, che per tanta sollecitudine, doue gl'altri di Primauera ci danno i fiori, ci hauete con quelli insieme fatto gustare le primitie de' vostri frutti. Prendete dunque il gouerno delle nostre leggi, che io nel presente libro vi porgo: e quello altissimo, il quale per le rare virtù e purgato animo vostro vi ha di tanta sapiẽza fatto dono, prego, che con quella insieme vi accresca gli anni con tanta felicità, che possiate recare honore à' nostri Illustrissimi Prencipi, alla nobilissima Patria, alla chiarissima stirpe vostra, & à questo virtuosissimo Collegio, doue cõ esso noi insieme siete alleuato.

Ho detto.

Eiusdẽ ad Academicos suos carmen. de felicitate colentis Deum.

Beatus ille, qui vnicum Deum colens
In seruitutem dedidit
Se eius, suasque spes locat sanctissimo
Cælestium in summo duce,
Qui nationes vniuersas, cunctaque
Ponti æquora, atque syderum

Fulgentium

Fulgentium claros globos, altà & suprà
Conuexa sublimis poli
Diuos perennibus morantes cum suo
Regit bono auspicijs patre.
Ut diua vallo montium circumdata
Est vndequaq; ciuitas,
Sanctisque fulget legibus lætissima,
Soluta & omni crimine;
Sic ipse summus (cælitum sua bonos
Uallabit usque dextera:
Nullisque viribus diutius sinet
Hos improborum comprimi:
Et impiorum ludicra & stultissima
Consilia perdet funditus,
Ne forte virtus impie fracta impijs
Uiris recedat à Deo,
O ter quaterque, qui, beatus, numina
Patris colit dulcissimi:
Uitam & salutem is namq; vere per ducem
Hunc consequetur maximum,
Is & beatas incolet tutissimi
Rectoris omnium domos.
Ergo supremum tamdiu numen Dei
Omnis colat, (cum maxime
Regnet pius vere, bonusque Pontifex
Sancte pieque) quamdiu

Sol igneus sororque bella candido
Solum irrigabunt lumine.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΩΔΗ
Πρὸς τοὺς Ἀκαδημιακούς.

Ὦ φῦλα πάντα, κἄνδρες
φίλοι, ταλαιπαίου
οἰκήτορές γε κόσμου,
ὦ πλούσιοι, κἄπορροι,
μέγιστοι, ἤτε μικρὰ,
ὑμνεῖτε πάντες αὐτὸν
υἱὸν θεοῦ μέγιστον:
ἐπαίνετ' ἤτ' ἅπαντες
ἔνδοξον εἰς αἰῶνας
θεὸν μέγαν, κἄριστον:
αἰνεῖτε τοὔνομ' αὐτοῦ
δῆτ' εἰς αἰῶν' αἰώνων.
ἐκ δὲ Βρεταννίας τε
μέχρ' ἐσχάτης τοῦ Ἰνδοῦ
ἀκτῆς θεοῦ γε φήμη
φαεννὴ εἴη αἴνεω.
πᾶσα πνοὴ κ' ἐπαίνοις
κομψῶς μὲν ᾄδῃ αὐτοῦ,
ψευδεῖς θεούς τε λείπῃ,
καὶ κοῦφα χρήματ' οὔτις
φυλάττῃ, ἢ τιμάς.
θνήσκειν γὰρ εἰ πέπρωται,
τί τιμαὶ ὠφελοῦσι;
τί δὴ ῥᾳ πλοῦτός ἐστιν;
οὐκοῦν ἀνὴρ θεοῦ πᾶς

τιμᾷ;

τιμᾷ, σέβηται, ἄλλη,
ᾗ μιώνη, ἥλιος, καὶ
πάντ᾽ ἐν χρόνῳ ὑπουργεῖ.
κεῖνος γὰρ ἥ τε πλοῦτον,
τιμήν τε μετ᾽ πορίζει,
οὗτος πορεῖ βίον τε,
σωτηρίαν τε δίαν,
ἔννοιάν τ᾽, ἥτ᾽ ἃ πάντα
ἄνθρωπον ὀλβιάζει.

Τέλος.

ORATIONE
DI LORENZO GIACOMINI

in pigliando il suo Consolato della medesima Academia, il di. xxiiii. d'Agosto. M. D. L X V I.

Dimostrasi quanto importi la buona Institutione nella minore età.





Quei Quattro Elementi, dottissimi e nobilissimi ascoltatori, de quali duoi hāno forza di muouere, & operare, il fuoco, e l'Aere; duoi di riceuere, e quasi patire, l'Acqua e la Terra; contenuti sotto l'ultimo Cielo della Luna, nella parte inferiore, alla variatione, e corrottione sottoposta, Elementare Regione chiamata, di questa rotōda Macchina dell'Vniuerso (laquale, nō essēdo per la uarietà delle cose, che in lei si ritruouano, cosa nessuna piu bella, e piu ornata di essa, fu dalli antichi Filosofi MONDO nominata) creano (come à ciascuno è notissimo, e l'etimologia dell'istessa uoce dimostra) tutti i corpi inferiori, che in quella si cōtegono; essendo eglino per l'alteratione dell'uno cō l'altro la cagione della Generatione di tutte quelle corporee sostanze, che sotto il Cerchio Lunare nell'uno, e nell'altro Emispero si chiudono, e serrano. Onde à tutti quei corpi, che participano d'Anima si Vegetatiua, come alle piante, si Sēsitiua, come agli animali irrationali, si Ragioneuole come all'huomo, infonde ciascuno di loro la sua propria virtù; laquale se alcuno degli Elementi non dessi, ne gli Albori, ne i Bruti, ne l'Huomo si creerebbe gia mai: alquale

alquale, si come à tutti gli altri animali ancora, il secco e caldo Fuoco per la sua leggierezza alla parte Celeste vicino ha dato il Calore, l'Aere caldo, & humido, lo spirito vitale; l'humida e fredda Acqua, lo Humore; e finalmente la Terra fredda, e secca per la sua grauezza al Cẽtro del Mondo uicina, la massa, oue è impressa la forma di ciascuno. Lequali infusioni degli Elementi se bene l'huomo cõpiutamente hauesse, non perciò (si come il padre della lingua Latina nel. VI. della Rep. & il Maestro di coloro, che sanno, nel. X. de Costumi insegnano) Huomo meritamente appellare si potrebbe; se nõ fosse di quella perfettissima parte dotato, laquale nõ dal secco Fuoco ha receuuta, nõ dal caldo Aere, non dall'humida Acqua, non finalmente dalla fredda Terra; ma solo dall'istesso Dio ottimo ha ottenuta; quale ha egli comune con quelli, come nella sacra, e profana Scrittura habbiamo; dono uia piu nobile, che quello della Vita; anzi piu eccellente, e perfetto; da Moise detto Spiracolo, dal regio Profeta e Pitagora lume, dal beato Agostino Portione superiore, da Platone Mente, da Aristotele Intelletto agente, e da noi Vulgarmente appellata Anima Ragioneuole: come quella, che è parte diuina, celeste, e finalmente immortale, et à nessuna sorte di corrottione, o morte sottoposta. La onde facilmẽte pruouare si puo, che ella non sia per l'alteratione degli Elementi generata, gouernata, o retta; poiche è immortale; come per lo contrario tutte le cose, che degli Elementi si generano, sono instabili, et in essi doppo alcuna riuolutione di tempo si risoluono; & in quella sostanza, onde hẽbbero il principio, e la prima origine loro, finalmẽte ritornano; rendendo à ciascuno degli Elementi quella parte, che da quelli, aguisa che in prestanza, riceuuta haueuano; come per essempio; questa mortale scorza, questo corporeo velo dall'Elemento della Terra preso, à quella render e si deue: qualmente dal fonte della Romana Eloquẽza nelle sue dispute Tusculane ci è ricordato. Se dunque alle piu nobili, e piu potenti parti si deue il reggimento delle men' nobili dare: nessuno sarà mai di cosi debole intendimento

mento; ilquale dubiti, che essendo l'Anima parte diuina e nõ humana, eterna e non mortale, celeste e nõ terrena, debito sia di ciascuno à quella lasciare in tutto il gouerno di se stesso, sottoponendogli qualunque appetito, o sentimẽto, auenga che per legge di Natura gli siano pure sottoposti: così operare secondo quella (come il principe de Peripatetici nell'ultimo à Nicomaco ne insegna) & finalmente à quella obedire, essendo secõdo il di lei consiglio perfettamente disposto, se egli desia, e brama, (come il medesimo soggiugneua) rendersi a Dio amicissimo: atteso che, se quella immensa prouidenza tiene (come inuero è) cura alcuna dell'huomo, sia ancora uerisimile, che amãdo ella quello, che è ottimo, & a lei vicinissimo (lo che è la mente) benefichi quegli, che essa amano, & reueriscono, e libero lascianglı il di loro imperio; come quegli, che tengono conto di quelle cose, che a Dio amiche sono, & operano il bene, e ciò rettamente, si come comanda esso intelletto. La qual cosa fare altro non è, ne altro importa, ne vale, che viuere uirtuosamente lungi da ogni macchia, e cõtaminatione di vitio, & essercitare la virtù, e mettere in atto le operationi di essa. Alla quale apprendere, l'immortale Anima, la quale cose à se simili cerca, & ama, e di quelle si allegra, e pasce, sẽpre ne esorta ciascuno: oltre che (si come ne i libri delle cose Sopranaturali del Filosofo si legge, e nella Morale Filosofia del Latino Oratore iui filosofo) è naturale inclinatione di tutti hauere vn'acceso desiderio di sapere (quantunque l'Appetito inimico alle fatiche lo scacci) & vna infiammata voglia e disio d'intendere, e possedere ogni sorte di virtù; poiche ogniuno stima, che la cognitione delle cose si occulte, come marauigliose al bene, e beatamente viuer sia necessaria. E questo è (si come poco auanti dicemmo) il cibo, del quale si pasce l'Anima: la quale non di comune nutrimento, non di sostanze visibilmente al mortale occhio apparenti, o ad alcuno altro de corporei sentimenti suggette, ne (per dir tutto in vno) di cose da Elementi prodotte, si nutrica e pasce (come bene il Corpo fa) ma solo della Contem

platione

platione delle cose Celesti, diuine, e sublimi, e della cognitione delle cose Naturali al gouerno della Natura sottoposte, e finalmente di quello, che alla uita humana appartiene; dilettandosi della sincerità de costumi, della lontananza de vitij, della integrità della vita; della grandezza, e magnanimità di quelli, che à nessuno colpo di fortuna, o perturbatione voglia sottoporsi; & a quelli solo obedire, che per sua vtilità legittima e giustamente gli comanda, e della fuga & odio di tutti i non leciti, e corporei piaceri dell'huomo indegni: le quali cose alle principali tre Morali virtù Iustitia, Fortezza, e Temperanza si referiscono: cibi si come da quelli del Corpo grandissimamente differenti (qualmente ancora diuersi sono l'Anima el Corpo) così non meno atti per la nobiltà loro à sostenere in uita, e satiare i nobili desij della piu nobil parte di noi, che si siano in men nobili accomodati a tor via la fame, e la sete di questo corpo mortale. Lequali virtu, cibo dell'Animo nostro, essendo tre le cose che nell'Anima si generano (come il filosofo ne i libri della moral filosofia apieno dimostra) gli Affetti cioè, le Potenze, e gli Habiti; poi che non si comprendono ne sotto il nome delle perturbationi, ne Potenze (come il medesimo con molte ragioni pruoua) è necessario dire non siano altro, che vn Habito; ilquale douendosi guadagnare dall'huomo, non per altra via acquistare si puo, ne con altro mezzo comprare, saluo mediante la buona Institutione, e quella particolarmente, che è da i teneri anni fondata. Del che bene ne ammoniua Plutarcho q̃sto perciò douersi allhora così fare, però che q̃lla nouella età è piu, che alcuna altra facile ad arrendersi, e piegarsi; et essendo tenera piu ageuolmente in quella strada di vita uolgere si puo, doue piu l'altrui pensiero impiegarla si consiglia. E questa Institutione ottimi giouani è la prima e principale cagione della felicità humana; laquale (quanto però all'huomo si concede, mentre è astretto da queste corporali membra) non altronde procede che dalla Virtù con gli altri beni congiunta: come di mente di Aristotile, lasciata da parte la seuerità degli Stoi-

ci habbiamo altroue prouato: e qsta uirtù è dall'habito prodotta, & essa è habito generato veramēte dalla buona Institutione per insino ne teneri anni fondata. Onde uoi studiosissimi giouani, che in tale età posti ui trouate, se cō il medesimo animo, e prōtezza, con laquale incominciato hauete, perseuererete in essa; non è da dubitare, che mediante tāto bene ordinati studij, e per la sincerita de buoni costumi nō ottenghiate il uostro bramato fine, o uero che habbiate mai a patire di spiritual cibo per satiare questo vostro honestissimo desiderio. Ilquale se molti gia tanto appresso i Romani, quanto i Greci in quella antica eta adempierono, laquale del lume della uera Fede era priuata, e nelle oscure tenebre, solo da vn Naturale desiderio guidata si era inuolta; quanto piu uoi, che dell'ottimo bene hauete cognitione, douete sperare, che mediante la grandissima uostra Pieta e Timore d'Iddio (onde ogni bene deriua, e che è il principio e fonte d'ogni Sapienza) e per la bonta de costumi, e cosi ben continouato ordine di studij (le quali cose dalla retta Institutione procedono) otterrete con maggiore perfettione ogni sorte di virtù; e per conseguenza tutte le cose, che da voi sarāno honestamente bramate? Questa Assuetudine (siami lecito usare questa Latina voce nella nostra Toscana fauella) partorisce gli acutissimi Aristoteli, questa sapientissimi Socrati, questa i diuini Platoni: la medesima genera i facondi Demosteni, gli eloquenti Ciceroni, i dotti Falerei, i piaceuoli Isocrati: mediante questa nascono gli Homeri, i Vergilij, gli Horatij, i Pindari, gli Anacreonti, gli Alcei: per questa salgono in gloria i Liuij, i Sallustij, i Tucididi, gli Herodoti: merce di questa peruengono in gran fama gli Emilij, i Scipioni, i Fabij, i Marij, i Lentuli, i Metelli, i Decij, i Bruti, gli Attilij, i Camilli, i Curij, i Fabritij, e tutti quelli finalmente, che dal nostro dottissimo poeta nel Triōfo della Fama, come di tanta gloria degni, sono raccolti. atteso che cotale Assuetudine non solo è cagione di quelle uirtu, delle quali (come nell'essempio de i primi ui dimostrāmo) l'animo si nutrica; ma ancora di tutte quelle nobili arti, la onde l'huomo

l'huomo gloria, nome, e fama si acquista immortale. souerchia fatica sarebbe, ottimi giouani, se a cosi manifesta uerità volessi io al presente addur pruoue, e piu aperti esempi per dimostrare, tutti quelli, che in gloria sono saliti, nõ altronde, che da questa Assuetudine, non ostante qualsiuoglia maligno impedimẽto, hauere cio ottenuto: oltre che ancora Plutarcho ciò esser uero afferma, raccontando di Platone, di Pitagora, e finalmente di quel santissimo vecchio, Socrate (dico) ilquale nato di uilissimo sangue, inuestigando piu sottilmente i secreti della Natura, e della conditione humana, & mostrandone il modo di reggere gli affetti, et i primi moti ascosi dentro a i petti nostri per tenerne in continouo essercitio in cosi grande perfettione vẽne nella sua pouera vita, che acquistatasi gloria, e fama, per hauere dal Cielo à noi mortali portata la Filosofia, fu e dagli huomini tutti, e dal Delfico Oracolo giudicato sopra gli altri sapiẽtissimo. Lascio da parte Tullio Hostilio, la cui buona Educatione (per dir cosi) a lui, che di bassa conditione era, il sõmo grado di degnità in Roma acquistò. Il medesimo cagionò a Tarquino Prisco, che essendo di humile stato, Corintio, & esule della patria; ampliando li Romano Imperio, augumentando il culto diuino, accrescendo il numero Senatorio, & Equestre, fece si con la sua marauigliosa virtu, che nõ gia mai pentironsi i Romãi (lo che è il colmo delle sue lodi) d'hauere piu tosto vn straniere, che alcuno della loro patria per Re eletto. Della medesima degnità ancora fu ornato per questa Seruio Tullio, ilquale, essendo seruo, tutta uolta per la sua grandissima virtù, cagionata da quella buona Institutione, Re diuenuto tre uolte riportò magnifico Trionfo. Onde, essendo i modi del uiuere (come dal Filosofo habbiamo) degni e proprij dell'huomo duoi solamente, l'uno intorno all'operare, l'altro intorno al Contemplare occupato (posto hora da parte il terzo dedito a i piaceri) in ciascheduno di questi duoi è necessaria la retta Educatione, et Assetudine al bene. Atteso che nessuno sẽza l'essersi assuefatto da i teneri anni a sopportare le fatiche, che seco porta la

guerra, potra nella maggiore età in quella diuenire eccellente; come perciò ui diuento tutta quella gloriosa schiera, della quale il leggiadrissimo poeta nostro raccolse gloriosissimo Trionfo. Chi negherà giamai la Vita Ciuile essere quella, che tutte le belle attioni nostre modera, e regge? questa pure senza quella Institutione non mai sara possibile, sia nell'humano genere introdotta; come quella, che secondo il testimonio di Temistocle, non altronde depende, che da questa; da cui trae ancora i frutti (come bene diceua Socrate) simili a quella Institutione, che si è fatta. Ma quella piu nobile, e piu degna sorte di uita nel contemplare tutta occupata, nessuno negherà giamai, nõ habbia in infinito bisogno grandissimo dell'aiuto di questa; dependendo da essa secondo il testimonio di Aristotele, il bello, e uago ornamẽto dell'animo, il choro (dico) delle chiarissime uirtu: onde con il processo del tempo trasmutasi la humana Natura nella piu nobile & alta parte, e quasi di nuoua forma uestita, trapassa in Heroica e diuina. Lungo sarebbe il raccontare la gran forza di questa, che io tanto ui lodo; la quale non solo per gli esempi, che ci sono auanti a gli occhi, può nelle fiere, ancor che atrocissime, adoperare la sua potenza; che pure per qualche spatio e riuolutione di tempo, lasciata la loro natia fierezza, e crudeltà, domestiche diuengono e mansuete; ma ancora (il che di maggiore marauiglia è degno) quella parte della humana stirpe, laquale di piu inferme e mancanti forze fu dalla Natura prodotta, alcuna uolta pure, merce del potere grandissimo di questa, a quella parte ha felicissimamente signoreggiato, a cui la istessa Natura l'hauea soggetta: come fecero nella militare arte Martesia, e Lampedo; lequali la maggiore parte dell'Europa al loro Imperio, nominato delle Amazoni, soggiogarono, aggiugnendo ancora alcune Città nobilissime dell'Asia: doppo di queste Oritia; laquale con Antiope sorella non si spauentò d'affrontarsi con Hercole; Pentesilea appresso, laquale stando in soccorso de Troiani, non recusò gli affronti del fiero Achille; Hippolite finalmente, & Arpalice; et

alcune

alcune altre insieme; lequali allhora mancarono, quãdo la buona Institutione, e le grauissime leggi loro missero in abbandono. Ma nelle Morali virtù, specialmente in quella, che di tutte le altre la piu bella pare, la constantia dell'animo (dico) e la fortezza, chi alle fortissime Lacedemoniese potrà agguagliarsi? Ne gouerni de Regni, nelle fondationi delle Città, vna Semiramis Regina degli Assirij, vna Tomiri de Sciti, Cleopatra degli Egitij, Camilla de Volsci pure si è veduta. Ne meno per il fauore di questa si sono elleno adorne della immortalità della della dottrina, e scientia; come Corinna (del qual nome ne furno pur tre famosissime) Saffo, Aspasia, Telesilla, e finalmẽte Erinna, appresso i Greci: Cornificia, Hortensia, e Cornelia madre de Gracchi, con molte altre insieme appresso i Latini. Ma che sto io indarno tanto in cio pruouarui occupato? percioche dal sacro fonte di tutte le scientie di cio souente ne è auuertito l'humano genere: doue a niuna delle altre età si parla mai, saluo alla piu tenera, & alla puerile; alla quale tanto importante precetto è particolarmente ricordato. Piega (dice il Sauio) ò figliuolo, il collo tuo nella giouinezza; e quello al giogo della Sapienza, mentre sei giouinetto, sottoponi. Vtile è all'huomo (diceua lamentandosi il Profeta) quando hara dalla sua fanciullezza portato il giogo. Di ciò ne auuertisce la istessa Natura, laquale i teneri arbuscelli senza alcun danno di quelli lascia in quella parte piegare, che al suo cultore piu diletta, e piace; i quali, quando durissimi tronchi sono, & a piu alta grandezza venuti, non senza ferro, e senza quelli distruggere, piegare si possono. Hora dunque (come il Satirico poeta vsaua dire) hora, dico, che tenera è la terra, fa di mestiero, ottimi giouani, formare il vaso della disiata Scienza: il quale lungo tempo manterrà di quelle istesse cose viuo lo odore, delle quali fresco, e nuouo lo harete ripieno. Al presente è tẽpo opportuno imprimere alla scienza vostra vn chiaro, e bene improntato sigillo, che tenero, e trattabile, e l'ingegno, la doue, aguisa che in liquida cera, formare si dee: non perciò senza un sommo e diligentissimo stu

dio del Diuin'culto, e della Religione sãtissima: si come dal mio antecessore con tanta eleganza, e dottrina siete stati ammoniti: souuenendoui a questo istesso proposito il temerario ardire delle noue figlie di Piero, & di Euippe, lequali, contendere uolendo con le noue Muse di eleganza, e dolcezza di canto, miseramẽte in Piche furono transformate: e di Arachne ancora, che a Minerua hauendo ardire anteporsi, in vn vile Vermicello fu conuertita ancora del continouo per le case da ciaschuno perseguitato, & ad ogni hora con la sua tela da i serui con ogni diligenza leuato via; e finalmente la troppo grande audacia, et arroganza del misero pastore Marsia sia a uoi esempio, il quale, con Apollo gareggiando del verso, rimase senza pelle scoperto il dosso. Imperoche nõ le figlie di Piero, non Arachne, non Marsia sono la uera, e perfetta Sapienza (ancor che buona parte ne habbino, e lodeuoli & eccellenti ancor essi si mostrino) ma le figlie di Gioue, e quella, che dal capo di esso vsci, Minerua dico, & il lucentissimo Apollo dal medesimo generato, la vera e diuina sapienza ci rappresentano; a cui tutte le altre, come ancelle obedire debbono; e q̃sta Celeste non meno, che la humana, della da noi lodata Institutione ha dibisogno. Peroche altro significare non volsero gia i piu antichi poeti; quando nella dotta Grecia fauoleggiando, finsero dal capo di Gioue essere vscita Minerua, nõ con altro instrumento, ne da altra mano percosso, saluo dalla scure, e dall'istesso Vulcano; il quale che altro a noi ne significha, che lo ardore dell'esercitio, origine e fonte di tutta la Sapienza? il nome dellaquale cosi come penetra i Cieli, poiche nel nascere di Pallade per tutto si senti grandissimo grido (qualmente dal dottissimo Lirico Tebano ci è dimostrato) cosi ancora per tutta la Terra è temuta; nõ altrimenti che vn rigido Censore gli altrui falli e misfatti palesemente discuoprendo, non senza timore grandissimo è veduto, e fuggito da ciascheduno. Voi dũq; felici, a quali e tocco parte alcuna del grido di Minerua in quella piu verde età, a cui è ancora data la sua canutezza: ma piu felici q̃lli, a' quali lo hauere

uere incominciato non harà satiato del tutto il suo desiderio; ma affrettando peruenire al fine, partorirà nell'età piu matura quei frutti, che le speranze sue, & i fiori della piu verde età ne prometteuano. Alche fare se bene non ui sarò io quella scorta, che di me speràuate, quãdo a questo luogo mi eleggeste, troppo in uero inequale alla prudenza, & accortezza di quello, a cui succedo, mi truouerete pure, non meno desideroso di seguire le vestigie di quegli, che meglio di me sapranno in tutte le attioni gouernarsi; che pronto, & apparecchiato a voi inanimire per quanto dalle mie debili e mancanti forze mi sia conceduto. Per tanto, con renderui infinite gratie del vostro amoreuolissimo animo verso di me, sperando altresi hauerui per lo auuenire, non punto meno fedeli ad aiutarne con la solita vostra obedienza portare lo impostomi peso; confidato primieramente nella immensa prouidenza di quello, che de suoi larghissimi tesori è liberalissimo donatore a chiunque con puro animo humile, e supplicheuole a quelli si volge, di poi nella bontà, e grandissima benignità, & humanità vostra, darò al mio Consolato felice principio.

Ho detto.

Eiusdem ad Academicos suos de pueris ab ineunte ætate instituendis.

ODE.

Dum ætas tenella est, dum facilis viget,
Assuescat annis à teneris, puer
Virtutibus, multisque honestis
Artibus, ingenuoque dignis:
Aetate prima se offerat optimis
Formetque mentem tunc studijs suam:

Præcepta

Præcepta tunc, & verba puro
Pectore combibat, integroque.
Eius corona nam Semeles genus,
Phœbusue vates fatidicus caput
Ornabit, & cinget, tenacis
Aut Hedera, viridisue Lauri;
Primis qui ab annis Aonidum sacras
Nouit choreas, quem populo & leui,
Vulguque, Nympharum profano,
Docta cohors hilaris diremit.
Stirpes tenellas fert facile, & nouas
Natura flecti: sed Iouis arbores,
Sic quæ ad stygem radice tendunt,
Vertice ut ætherias ad auras,
Antiquam & Ornum, vel Cybele sacram
Pinum, Cupressum seu veterem nigri
Plutonis, annosamque, quas non
Flamina, non hyemes, nec imber
Conuellit umquam, flectere quis potest?
Cui namque Naturam, aut Habitum licet
Mutare, qui vires easdem
Certe habet, adsimilesque multum?
Quisquis parabit menti epulas, nisi
A paruulo ipsi pectus erit bonis
Instructum, & excultum institutis?
Terra dapes Animi rotunda

Non

Non gignit umquam, non & Aqua educat,
Nec mulcet Aer, Sol neque firmat. ast
Dumtaxat assueuisse recte
A teneris, alimenta prabet.
Hac arte mites efficit efferas
Innixa, diras, & rabidas feras
Natura, mansuetasque; & illis
Efficit hac homines abesse.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ,

Ἀκαδημαϊκοὺς περὶ παιδείας ἐν νέων.

Ὠδή.

Νῷ ὅπως ἀνὴρ διδέναι δυνήσεται
τὴν τροφὴν, ἣν οὐ λιπαρή νυ γαῖα,
ἀλλὰ παίδευσις μόνον, ἠδ᾽ ἐθισμὸς
Γεννάει ὀρθός:
Παῖδα δεῖ τέχναις, ἀρεταῖς τε πάσαις
ἐν νέων ἤθεσι ἀγαθῶς μεν εὐθύς:
ἔστ᾽ ἕως ψυχὴ ἁπαλή, τερὴν τε
Ἡλικί᾽ ἔστι:
Καὶ σὺ ταῖς σπουδαῖς τί τε ταῖς ἀρίσταις
προσφέρειν πάσαις, τότε ἠδὲ αὐταῖς
νοῦν ἐρὰ παιδεύειν, καθαρούς τε θυμὸν,
Ταῖσθ᾽ ὑποθήκαις.
Σῶμα μὲν βόσκει φύσις, ἠδὲ γαῖα
τὴν τροφὴν πάντων σοφὸς ἐκπορίζει.
νοῦν δὲ οὐ Στοιχεῖα νέμει, ἔδεσμα
Οὔτ᾽ ἀποτίκτει.

Ἀλλὰ τὸ σκέπτειν μετέωρα, ἠδὲ
θεῖα, καὶ τῶν τῆς φύσεως ἐὰ γνῶσις.
ἠδὲ τῶν πρὸς τὸν βίον ἀνδρὸς, ἐστὶ
Θρεπτικὰ κείνου.

Σάρκα γῆ ψυχῇ παρέχει βαρεῖα,
Πῦρ τε μὲν ξηρὸν, καθαρόν τε θέρμην,
ἄσθμα καὶ Ἀὴρ, νοτίδ᾽ ἠδὲ Ὕδωρ
Σώματι ἀνδρός.

Ἀλλὰ τῇ ψυχῇ Θεὸς ἄνδρα, πάντων
εἰς ἐκόσμησεν γ᾽ ἀγαθῶν μεγίστῳ,
καὶ Θεοῦ δώρῳ, ὃ γὰρ μὲν ἄλλως
Ἐστὶ τέλειον.

Οὐδὲ τὰ Στοιχεῖ᾽ ἔφύτευσε κείνην:
καὶ γὰρ οὐκ εἴη ἀθάνατός μὲν, ἀλλὰ
θνητὴ, ἀλλ᾽ ὥσπερ γ᾽ ἀπολοῦσι πάντα,
Γίνετ᾽ ἂν αὐτοῖς.

Κ᾽ οὐ τρέφει αὐτὴν, ἀρεταί δὲ, τίκτει
ἃς συνηθείη ἀγαθὴ, καὶ ὀρθὴ,
ἠδὲ παιδείη, μάκαρ᾽ εἶν᾽ ἣ ἔστιν
Αἴτιον ἄνδρα.

Ἡ Ἀμαζόνας τ᾽ ἔφυσεν γε, πρός τε
Ἄστρα ἐξῆρεν πότε τρεῖς Κορίννας,
Κανδάκην, Τούκλην, Κλεοπάτραν, ἠδὲ
Τάς γε Λακαίνας.

Ῥήτορας ταύτῃ ἔφυσεν, Σοφούς τε,
καὶ Ἄρει Φοίβῳ τ᾽ ἴδρωσε πολλούς.
καὶ ὅσοι δόξαν ἔλαβον κλέος τε
Δῖον ἐπ᾽ ἄνδρας.

Τέλος.



IN FIORENZA.

Appresso ai Giunti.



PRÆCEPTVM DOMINI LVCIDVM.



Errori			Correggi
Orientali	car. 5	33	Auſtrali
Come il benigno.	car. 4	18	Come ne il benigno
ἐννοιάν τ	car. 9	8	ἔννοιαν

MC